

# **Recuperare la memoria di Niccolò Zingarelli**



di  
**Leopoldo Fontanarosa**

Tra i tanti geni dimenticati della nostra terra, non propensa a rinnovare il ricordo dei suoi padri illustri, annoveriamo Nicola (o Niccolò) Antonio Zingarelli (Napoli, 4 aprile 1752 - Torre del Greco, 5 maggio 1837).

Considerato uno dei più grandi compositori del '700 napoletano, molto celebrato a suo tempo, visse gli ultimi anni della sua vita in Torre del Greco ed ivi morì in un palazzo signorile in via Roma, sul quale è posta una lapide in memoria. Oltre al ricordo marmoreo, nulla è stato fatto a Torre del Greco per serbarne il ricordo. Voglio quindi tracciarne un breve profilo per recuperarne la figura.



Niccolò Zingarelli entrò giovanissimo nell'allora Conservatorio di Napoli di Santa Maria di Loreto. Qui ebbe come docenti Alessandro Speranza e Fedele Fenaroli e come compagno di studi Domenico Cimarosa.

Nel 1772, finiti gli studi musicali, divenne organista a Torre Annunziata e, dedicatosi alla composizione di opere liriche, riuscì a far rappresentare il suo primo lavoro, Montezuma, al Teatro San Carlo il 13 agosto 1781, grazie all'intervento della duchessa di Castelpagano.

Questo trampolino di lancio fece di Zingarelli uno tra i più apprezzati compositori d'opere in tutta Italia ed in Europa. Tra le sue tappe più significative ricordiamo i teatri di Milano, Venezia, Torino, Firenze, Roma e Parigi.

Nel biennio 1793 – '94 ricoprì l'incarico di Maestro di Cappella del Duomo di Milano.

Nel corso del 1794 fu nominato Maestro di Cappella del Santuario della Santa Casa di Loreto dove iniziò a dedicarsi con maggior impegno alla composizione di musica sacra. Nel 1804 ebbe il prestigioso incarico di maestro del coro della Cappella Sistina in Roma.

Nel 1813 fu nominato direttore del Real Collegio di Musica di Napoli dove ebbe come colleghi Giovanni Paisiello, Giacomo Tritto e Fedele Fenaroli.

Illustre didatta ebbe tra i suoi allievi Vincenzo Bellini (che gli dedicò la celebre Norma), Michele Costa, Vincenzo Morlacchi e Saverio Mercadante.



Nel 1816 succedette a Paisiello nella carica di maestro del coro del Duomo di Napoli, incarico che mantenne fino alla morte.

Tra gli episodi della sua vita ricordiamo il rifiuto, da acceso repubblicano quale era, di dirigere un Te Deum per la nascita del figlio di Napoleone nel 1811. Arrestato, fu condotto a Parigi, ma venne rilasciato, dallo stesso imperatore, fervente estimatore della sua musica .



## LE OPERE

Niccolò Zingarelli fu autore prolifico. Nel suo catalogo si contano ben 38 opere liriche di cui riportiamo il catalogo:

- **I quattro pazzi**, intermezzo, 1768, Napoli
- **Montezuma**, opera seria, libretto di Vittorio Amedeo Cigna-Santi, 1781, Napoli
- **Alsinda**, opera seria, libretto di Ferdinando Moretti, 1785, Milano
- **Ricimero**, opera seria, libretto di Francesco Silvani, 1785, Venezia
- **Armida**, opera seria, libretto di Jacopo Durandi e Francesco Saverio de Rogatis, 1786, Roma
- **Antigono**, opera seria, libretto di Pietro Metastasio, 1786, Mantova
- **Ifigenia in Aulide**, opera seria, libretto di Ferdinando Moretti, 1787, Milano
- **Artaserse**, opera seria, libretto di Pietro Metastasio, 1789, Trieste
- **Antigone**, opera seria, libretto di Jean François Marmontel, 1790, Parigi
- **Pirro, re d'Epiro**, opera seria, libretto di Giovanni De Gamerra, 1791, Milano
- **Annibale in Torino**, opera seria, libretto di Jacopo Durandi, 1792, Torino
- **Atalanta**, opera seria, libretto di C. Olivieri, 1792, Torino
- **L'oracolo sannita**, opera seria, libretto di D. Del Tufo, 1792, Milano
- **Il mercato di Monfregoso**, opera buffa, basato sul libretto *Il mercato di Malmantile* di Carlo Goldoni, 1792, Milano
- **La Rossana**, opera seria, libretto di P. Calvi, 1793, Genova
- **La secchia rapita**, opera buffa, libretto di Angelo Anelli, 1793, Milano
- **Apelle**, opera seria, libretto di Simeone Antonio Sografi, 1793, Venezia
- **Alzira**, opera seria, libretto di Gaetano Rossi, da Voltaire, 1794, Firenze
- **Quinto Fabio**, opera seria, basato sul libretto *Lucio Papirio dittatore* di Apostolo Zeno, 1794, Livorno
- **Il conte di Saldagna**, opera seria, libretto di Ferdinando Moretti, 1794, Venezia
- **Gli Orazi e i Curiazi**, opera seria, libretto di Carlo Sernicola, 1795, Napoli
- **Giulietta e Romeo**, opera seria, libretto di Giuseppe Foppa, 1796, Milano
- **Andromeda**, opera seria, libretto di Giovanni Bertati, 1796, Venezia
- **La morte di Mitridate**, opera seria, libretto di Antonio Simeone Sografi, 1797, Venezia
- **Meleagro**, opera seria, libretto di Giovanni Schmidt, 1798, Milano
- **Carolina e Mexicow**, opera seria, libretto di Gaetano Rossi, 1798, Venezia
- **Ines de Castro**, opera seria, libretto di A. Gasparini, 1798, Milano
- **I veri amici repubblicani**, opera seria, libretto di Giandomenico Boggio, 1798, Torino
- **Il ritratto**, opera buffa, libretto di Luigi Romanelli, 1799, Milano
- **Il ratto delle Sabine**, opera seria, libretto di Gaetano Rossi, 1799, Venezia
- **Clitennestra**, opera seria, libretto di Francesco Saverio Salfi, 1800, Milano
- **La notte dell'amicizia**, opera seria, libretto di Giuseppe Foppa, 1802, Venezia
- **Edipo e Colono**, opera seria, libretto di Antonio Simeone Sografi, 1802, Venezia
- **Il bevitore fortunato**, opera buffa, libretto di Luigi Romanelli, 1803, Milano
- **Il ritorno di Serse**, opera seria, libretto di G. De Ferrari, 1808, Roma
- **Baldovino**, opera seria, libretto di Jacopo Ferretti, 1811, Roma
- **Berenice, regina d'Armenia**, opera seria, libretto di Jacopo Ferretti, 1811, Roma
- **Malvina**, opera seria, in collaborazione con Michele Costa, 1829, Napoli

Il suo capolavoro fu certamente *Giulietta e Romeo*, su un libretto di Giuseppe Maria Foppa, rappresentata nel 1796 a Milano, ebbe talmente successo da essere rappresentata in Europa fino al 1830. Ricordiamo inoltre *Montezuma*, sua opera d'esordio ed *Antigone*, rappresentata a Parigi nel 1790. Le sue opere son state interpretate dai più grandi solisti come Crescentini, Velluti, Giuditta Pasta e Maria Malibran

Citiamo inoltre le diverse opere per orchestra, tra cui 12 sinfonie e la numerosa musica da camera, tra cui quartetti e sonate per vari strumenti

Ma la maggior parte del suo opus è occupato dalla musica sacra tra cui **Oratori, Messe, Stabat Mater e Te Deum.**



L'epoca in cui visse Niccolò Zingarelli fu un'epoca di transizione. In campo operistico si registrava il tramonto dell'opera seria di stampo metastasiano e di tema mitologico e la progressiva messa al bando dei loro indiscussi protagonisti: i castrati. Si affacciava nel panorama musicale della penisola l'astro di Rossini, che aprirà la strada al nuovo melodramma ottocentesco.

Zingarelli visse questa fase rimanendo sostanzialmente legato alla tradizione settecentesca. Egli è universalmente considerato in campo operistico come l'ultimo esponente della grande scuola napoletana che ebbe tanta fortuna in Europa con autori quali Cimarosa e Paisiello.

Da buon partenopeo, Zingarelli privilegiò nelle sue opere la cantabilità, la dolcezza della frase musicale ed un linguaggio melodico semplice e chiaro. Trasmise nella sua musica quel tipo di espressività carica di pathos, veicolo privilegiato per la comunicazione degli "affetti", tipica della sua scuola di provenienza. Le sue arie d'opera, ma anche la resa musicale delle preghiere del rito romano, riescono a comunicare il sentimento dell'autore, mediante quelle lunghe e semplici arcate melodiche, di cui sarà miglior epigono l'allievo Vincenzo Bellini.

## LA CRITICA

Mi preme sottolineare in questa sede, come il rimaner legato, da parte di Zingarelli, alle tecniche compositive settecentesche abbia ingenerato, in molti critici odierni, una sorta di disprezzo preconconcetto nei confronti dell'opera zingarelliana. Purtroppo c'è la tendenza a valutare la sua opera non in merito al contesto storico ad essa contemporaneo, ma in base a quello che avvenne dopo di lui. Viene valutato esclusivamente guardando alla "nuova" opera ottocentesca.

Penso invece che Zingarelli non vada considerato come un incapace e cristallizzato battistrada dell'opera del XIX secolo, ma come ultimo grande esponente dell'opera del '700. C'è inoltre da sottolineare che questi giudizi critici negativi sono stati per lo più espressi da musicologi che non hanno considerato Zingarelli nella totalità della sua produzione, ma solo dal punto di vista operistico. E se consideriamo che il prolifico Niccolò scrisse più di mille opere sacre, ci rendiamo conto che valutarlo esclusivamente in merito alle sue 38 opere è alquanto riduttivo.



Chi invece ha analizzato qualche suo scritto a destinazione liturgica, gli ha rimproverato l'eccessiva semplicità della melodia e lo scarso impegno nell'orchestrazione, nonostante qualche lieve influsso del sinfonismo d'oltralpe. Ma proviamo a considerare Zingarelli innanzitutto come autore di musica sacra (ed il suo catalogo ce lo conferma). Sappiamo come il più importante requisito per una ottima composizione ecclesiastica siano la chiarezza, la semplicità della melodia e una elaborazione contrappuntistica non eccessivamente complessa, questo perché si doveva dare la preminenza al canto e bisognava mandare a memoria le musiche.

Inoltre le parole, il testo delle opere sacre cattoliche, per precisa disposizione conciliare, devono essere intelligibili. Sono le parole della liturgia che devono avere la preminenza sulla musica. E le opere sacre di Zingarelli dovevano essere eseguite nelle chiese durante le liturgie e non nelle sale da concerto come si fa oggi. Di conseguenza Niccolò dovette per forza di cose, seguire certe regole nelle sue composizioni. Forse per tal motivo, dovendo sottostare alle ferree regole ecclesiastiche e lavorando tutta la vita a contatto con il rigido ambiente delle grandi cattedrali, nonostante alcune innovazioni, fu sempre fedele ad una norma compositiva ormai cristallizzata e tradizionale.

Del resto non si può parlare di un Niccolò Zingarelli come uomo monoliticamente e cecamente attaccato alla tradizione, se è vero come è vero, che la storia ci tramanda racconti di celebri litigi che egli ebbe con il suo insegnante Fedele Fenaroli, allievo del Durante, nel momento in cui quest'ultimo definiva "scandalose licenze" le innovazioni che si potevano ascoltare allora nella musica di Haydn e Mozart. Innovazioni che proprio Zingarelli cercava di diffondere nel nostro paese, nonostante i rimproveri del proprio maestro che lo invitava tuttavia a "non cambiare la via vecchia per la nuova, poiché il papà Durante ne sapeva più di noi".

E se questo spirito di innovazione non riuscì a spingere Zingarelli fino al terreno accidentato dello "esperimento musicale", sicuramente insegnò ai suoi allievi a guardare avanti, ad innovare ed arricchire il patrimonio tecnico della scuola napoletana. È eloquente testimonianza di ciò una lettera a lui inviata da Rossini, dopo aver ascoltato il suo giovane allievo Mercadante. Il pesarese scrisse al maestro napoletano: *"Mi complimento vivamente, il vostro giovane allievo Mercadante, comincia dove noi finiamo"*.

Concludendo, ritengo che si debba valutare un autore rispetto all'epoca in cui scrisse, all'ambiente in cui visse e soprattutto rispetto al carattere complessivo della sua opera, solo così se ne può dare un giudizio obiettivo. Noi siamo uomini imbevuti di bellezza musicale ottocentesca ed il peggior difetto di tanta musicologia odierna è quello di non sapersi calare nel contesto storico dell'opera analizzata, ma di giudicare sempre un'opera di una data epoca rispetto a quello che è venuto dopo di essa. Quando consideriamo l'opera dello Zingarelli, suggerisco quindi di considerarlo come colui che chiuse degnamente l'epoca del glorioso '700 napoletano, affermazione che trova conferma nella grande fortuna che ebbe a suo tempo.

## LA CITAZIONE DI HONORÉ DE BALZAC

E la fortuna di Zingarelli fu talmente grande e duratura in Francia, da essere non solo il compositore preferito da Napoleone (suscitando le invidie di Luigi Cherubini), ma anche da essere citato in diverse opere letterarie come nella Vita di Rossini di Stendhal e nella Beatrix di Honoré de Balzac

Il romanzo dell'autore della Comédie humaine fu pubblicato tra il 1839 e il 1845. Narra delle contrastate vicende amorose di un giovane nobile bretone, Calyste du Guénic, invaghitosi prima di una affascinante romanziera e castellana quarantenne Félicité de Touches ed in seguito della femme fatale Béatrix, duchessa di Rochefide, che aveva abbandonato il marito per accompagnarsi ad un tenore italiano, Gennaro Conti. Nella prima parte del romanzo, troviamo la citazione del nostro compositore. Ci troviamo nella villa della de Touches a Guérande. Félicité siede al pianoforte per accompagnare il tenore Conti ed avviene ciò che segue:

*“Camille e Gennaro cantarono Dunque il mio bene tu mia sarai, l'ultimo duetto da Romeo e Giulietta, di Zingarelli, una delle pagine più patetiche (il termine è da intendersi in senso letterale, ossia pieno di pathos, passione e non secondo l'accezione spregiativa contemporanea, n.d.r.). Il pezzo di tanti palpiti esprime l'Amore in tutta la sua grandezza. Calyste ascoltava religiosamente...La voce sublime di Conti sapeva sposarsi con quella di Félicité. Avevano cantato spesso assieme il brano, ne conoscevano tutte le bellezze e con perfetta intesa sapevano metterle in risalto. Fu ciò che il compositore aveva voluto, una poesia divinamente malinconica, l'addio di due cigni alla vita. Finito che fu, tutti rimasero in preda a sensazioni inesprimibili con banali applausi...- La musica è la regina delle arti – proruppe la marchesa”<sup>1</sup>.*

Forse per un errore di memoria Balzac cita assieme al brano di Zingarelli anche “Di tanti palpiti”, che è la caballetta della cavatina “Tu che accendi” dal Tancredi di Rossini, ma visto che in seguito alla presente citazione Balzac parla “dell'addio di due cigni alla vita”, non può che riferirsi a **Giulietta e Romeo** del Nostro compositore. Anche se c'è da dire che a differenza del dramma shakespeariano, l'opera di Foppa e Zingarelli, seguendo le convenzioni settecentesche, ha un lieto fine. Tuttavia, precisazioni e qualche confusione balzachiana a parte, c'è da registrare che al momento della pubblicazione definitiva del romanzo nel 1845, (8 anni dopo la morte di Zingarelli e ben 55 anni dopo il primo soggiorno del compositore a Parigi per la presentazione della sua **Antigone**) la fama di Niccolò Zingarelli era ancora tanto viva da trovare testimonianza in un grande autore come Balzac.

---

<sup>1</sup> Balzac, Honoré de, *Beatrix*. Milano. Arnoldo Mondadori Editore pp.217 -218



## LA TOMBA IN SAN DOMENICO MAGGIORE A NAPOLI

Zingarelli si spense a Torre del Greco, sua ultima città di residenza, il 5 maggio 1837. Pochi sanno che tale fu la fama e l'affetto di cui godeva a Napoli da essere traslato (ma ancora non abbiamo rinvenuto documenti sul suo primo luogo di sepoltura e sulla traslazione) nella grande Basilica di San Domenico maggiore nel 1857, ventesimo anniversario della morte. La sua tomba si trova all'ingresso della chiesa che da su piazza San Domenico, salite le scale, dopo il portone sulla sinistra. Il monumento è addossato ad una colonna portante ed è composto da un bassorilievo in marmo bianco, che riproduce il suo volto in un fine medaglione racchiuso in una lira formata da due teste di cigno e sormontata da una croce. Al di sotto della scultura è posta una lapide che recita:

*NICCOLAO ZINGARELLIO*  
*Exqvisito musicorum modorum magistro*  
*qvi*  
*vocum symphoniaeque cantus*  
*non oedis modo*  
*sed maxime ecclesiae inservientes*  
*tanta dulcedine condidit*  
*vt Europae unversae*  
*maximam sui admiratione iniecerit*  
*Viro domi forisque celeberrimo*  
*regiae neapolitanae bonarum artium academiae*  
*nec non collegio ivventuti in harmonice erudiendae*  
*Praefecto*  
*Benedictus vita*  
*Monumento hoc collato aere*  
*faciendum curavit*  
*MDCCLVII*





## **NICCOLÒ ZINGARELLI: IL PROGETTO**

L'Associazione Musicale "Euterpe" di Torre del Greco, da me presieduta, ha proposto un progetto di studi che intende valorizzare la figura di Nicola Antonio Zingarelli mediante la riscoperta delle sue opere e l'esecuzione sul nostro territorio, in prima mondiale, di tutte quelle partiture inedite che non hanno mai lasciato gli archivi per essere eseguite in epoca contemporanea.

Ricordiamo che nella sola Santa Casa di Loreto, diretta dal maestro napoletano dal 1794 al 1804, sono presenti 541 sue composizioni per la maggior parte inedite.

**Leopoldo Fontanarosa**